

FRANCESCO VIVIANI



La mano che prende il cero acceso e lo mette nel tuo secchio buio. La voce che ti dice: tranquillo, il tuo posto è quello! La scena che non ti convince e poi diventa bellissima. Il pubblico che si prende per mano durante il passaggio in acqua. La luna che non l'hai mai vista così. Le risa che nascono inaspettate intorno al fuoco. Il piacere di stare nell'acqua. I visi che ti guardano. La sorpresa di inventare ogni volta. I sorrisi affettuosi. Gli applausi che avresti voluto donare. Il tempo che si dilata e si dilata...

Eppure... non è stato semplice. Chi mi conosce sa che arrivare puntuale per il sopraluogo del percorso è forse la richiesta più bizzarra che mi si potesse fare in nome di Eva Nascente. Ho scordato il momento in cui anni fa ho tolto l'orologio dal polso per metterlo in un cassetto, la sola cosa che ricordo è che sta ancora lì.



Non è stato semplice. Io sono bianco ma non è una questione di geografia o di politica: io sono bianco che diventa rosso se nei paraggi c'è il sole. Di notte nessun problema ma quante prove abbiamo fatto di pomeriggio al sole di giugno, di

luglio e di agosto?

Non è stato semplice. Imparare un testo a memoria era una richiesta frequente da parte della maestra elementare ma ora, con più di 40 primavere sulle spalle (che peraltro sembrano stare tutte all'altezza del giro vita)? E così... via! A ripetere quelle parole ovunque ed in ogni momento: in macchina, al lavoro, prima di addormentarmi, appena alzato...



Non è stato semplice. Scegliere e poi cantare una canzone io che solo fino all'altro ieri credevo, con robustissime ragioni, di essere stonato. E così cantando ho condotto sicuro tutti gli attori dentro una grande macchia di ortiche. Cantare e contemporaneamente trovare il giusto sentiero: un'altra richiesta bizzarra.



Non è stato semplice. A Torre Pallavicina ho smarrito il sentiero e per recuperarlo in fretta ho lasciato un ginocchio, ad Ameno ho fatto un bel volo dentro l'Agogna complice la assoluta mancanza di equilibrio data dalla stanchezza accumulata (riuscendo in questo caso persino a salvare le sigarette che stavano nella tasca dei pantaloni ma so bene che la destrezza dimostrata, in questi tempi di

proibizionismo, non può essere apprezzata da tutti

Non è stato facile. Ho detto ad agosto che per 6 meravigliosi mesi non volevo più nemmeno sentire le parole fiume e camminata. Poi sono arrivate le meritatissime vacanze e così un giorno abbiamo visitato una miniera a cielo aperto dell'Isola d'Elba, a bordo di un discutibilissimo trenino. La montagna scavata dagli Etruschi e anche da prima, la terra rossa e nera e gialla e viola, il sentiero che improvvisamente si apre in grandi spianate... il pensiero si è insinuato come un ladro di notte: si non c'è il fiume però sarebbe bellissimo fare qui una camminata.



FRANCESCO VIVIANI - FOTO FABIO VALEGGIA

MARINA PAVESI



Eccolo qui. Il mio fiume. Siamo ancora qui. Ancora noi. Piu' grandi. Respiro a fondo ed ascolto ogni sensazione che questi odori trasmettono al mio cervello. Buio e silenzio. Si parte. Stasera la luna non si vede e l'aria è densa. Il sudore inizia a rigarmi il viso ed il torace. Portiamo questa gente nell'altra dimensione . Mi dico. Cammino lungo sentieri inventati . Mi piace. Non sono la guida. Sono con loro. Persa sotto ai rami. Li sento, dietro di me, sento la loro insicurezza sui peli delle mie braccia. Va bene. Arrivati. Si parte. Buon viaggio amici. "E proprio a me doveva succedere !" Sentirsi mancare la terra sotto i piedi in un bosco, al buio, in una notte senza luna nella quale devi raggiungere correndo seminuda la tua postazione non è il massimo per chi , come me , sin da piccola ha paura del buio. una paura fottuta!

Corro . Devo raggiungere la prossima postazione , devo sbrigarmi , il pubblico sta già uscendo dall'acqua! Corro e intanto ripeto il mio pezzo. Alt, torniamo indietro... corro e intanto dovrei ripetere il mio pezzo... invece no! Corro inciampando tra i rami e la terra, impigliando il vestito lungo fin sotto alle ginocchia tra i rovi e immancabilmente-straapp-. fischietto (per coprire la paura) e insieme praticamente piango. Mi sono persa. Ne sono certa. altra spiegazione non c'è! destrasinistradavantidietro di me... buio. Un buio talmente buio da non fartici abituare nemmeno gli occhi. Esilenzio. Assoluto. Eppure quel percorso l'avevamo provato piu' volte. Ma con la luce del giorno, o almeno della luna... è sempre tutta un'altra cosa! L'unica cosa che so è che a sinistra dei miei piedi dovrebbe esserci un dirupino che scende nel bosco (quindi pericolosissimo) e a destra... pure! Sono in panico. E ho freddo. E sono stanchissima mi cedono le gambe. Timidamente accenno... "Marco! Ale! siete li?? ALE ! Marco!" Paura. "Marina , respira a fondo!! uno due uno due uno..."



Poi ad un tratto... intravedo qualcosa di chiaro, forse bianco.. qualcosa che assomiglia a un masso. Eccolo è lui. E' qui che devo fermarmi . Come stabilito. Ho trovato la mia postazione. (Certa che da li non s'era mai mossa) Sono sola, Marco e Ale dovevano già essere li. Come mai sono sola ora che ci penso? Qualcosa non va. Vuoi vedere che ho sbagliato sasso? L'angoscia mi prende e intanto continuo a cantare, piano. E a respirare, forte. Respiro e

canto. Uno due uno due Li ferma, con un lenzuolo addosso e le gambe graffiate dai rovi... ogni rumore che di giorno ti avrebbe fatto cercare l'uccellino che scivolava dal ramo... diventa un possibile maniaco pronto ad ucciderti, o un animale asiatico con zanne fosforescenti! poi a un tratto... sento dei passi... non riesco a stare ferma. Non può essere il pubblico perchè non sento il campanellino del bastone di Enzo. E non vedo luci. Eppure i passi li sento... e si avvicinano! A me !! "Ale sei tu? Marco?" Non li vedo in faccia, troppo buio. Vicinissimi. Vedo i loro vestiti bianchi solo a due metri da me . (Quando ormai ero già paralizzata) Voce "Spicciati, metti in posizione!" con quella acidità che solo Marco, ha, quando tu ti stai cagando sotto!!! e lui lo sa!!! Ora sono sicura. Sono loro. Vorrei graffiarlo, ma sono troppo felice di vederli !! "Ssssstt arriva il pubblico"



ANNA OLIVERO  
Due note su Eva Nascente



Caro Enzo, eccomi qui a scrivere due note allo scadere dell'ultimo minuto dell'ultimo giorno.

Non mi è facile "farti sta paginetta" perché l'esperienza di Eva Nascente risuona in me, ancora....

Risuona come quei sogni notturni che ti lasciano al mattino una sensazione vivissima ma le vicende sono confuse, non sempre logiche, non sempre comprensibili.

Il mio percorso in Eva Nascente è cominciato con i lunghi sopralluoghi nel Torrente per la replica del Respiro del Fiume alla fine dell'agosto 2007.

Forse l'emozione più grande di tutto il lavoro si riassume nell'emozione di entrare nel torrente e di risalirlo a piedi, con le scarpe.

Avevo sempre desiderato camminare a lungo nel torrente ma non lo avevo mai fatto

Avevo sempre desiderato camminare con le scarpe nell'acqua ma non lo avevo mai fatto

Eva Nascente è stato infrangere alcune regole

Eva Nascente è stato ritornare un po' bambina e non avere paura

Eva Nascente è un filo sottile d'intesa che mi ha legato ad Enzo, e Marco e a tutti i compagni di questo sogno- anche se non ci eravamo mai visti né conosciuti.

Eva Nascente è stato un sogno che nella veglia è difficile raccontare, fatto di luce flebile e piccole fiammelle rosse

è stato un sogno di fantasmi a cui ricordi e sensazioni si sovrappongono

Eva Nascente è stato un sogno fatto di parole non sempre comprensibili.

Per me il fare teatro nella natura è un ricercare le tracce più antiche, forse sepolte nei ricordi lontani, forse nei sogni dimenticati, è un re-imparare a respirare piano e più a fondo, è chiudere la mente e aprire il cuore, è una necessità profonda. Eva Nascente è stata un'altra possibilità di *sentire* il terreno *nel* piede, di *assaporare* l'odore dolciastro dell'acqua dei canali dell'Oglio, di camminare passo dopo passo, trascinandomi e perdendomi nell'infinita dolcezza della notte. Quando lo spazio e il tempo si dilatano o si comprimono in modo sorprendente e misterioso.

Le repliche preparate per Torre Pallavicina mi hanno poi fatto il grandissimo regalo di rivivere la maternità.



Mi sono completamente identificata con quella enorme, meravigliosa pancia di cuscino e stoffa e mi sono abbandonata alla camminata degli ultimi giorni di gravidanza. Una sensazione fisica precisissima fatta di pesantezza, ampiezza, dolcezza, respiro corto, battito cardiaco accelerato, disequilibrio, bacino prominente. Nella notte camminando nel fiume largo e accogliente i ricordi più intimi affioravano e antichi segreti mi si rivelavano illuminati dai deboli raggi della luna, piena. I canti, le danze, il fuoco, la piccola isola di sassi chiari, la bambola a cui la gamba si è rotta. Quel pubblico avvolto nel suo lenzuolo bianco che con passo rotto, continuo e tremolante, ti veniva incontro, ti superava, e di nuovo lo aspettavi e di nuovo si allontanava nella notte. Nel silenzio. Da noi, sull'Agogna, è stato tutto differente. Amo moltissimo quel torrente, quei boschi, la cava di porfido, i castagni, i massi nel fiume. Ma il percorso artistico del regista era cresciuto e mutato, altre le esigenze, altri gli obiettivi: e la pancia, quella meravigliosa pancia di cuscini, stoffa e bambola non c'era più. Non serviva più, non era più necessaria. Ecco. Sull'Agogna ho cercato un compito, una necessità, una o più storie, *un appiglio d'attore*. Sull'Oglio era stato tutto facile, era stato tutto in quella meravigliosa pancia di cuscini.



Quindi Eva Nascente, per me, tra i sassi più o meno scivolosi dell'Agogna, dico Eva Nascente ad Ameno è la storia di un'assenza, un vuoto, una mancata

possibilità. E dietro questo vuoto ho arrancato, senza riuscire a colmarlo, forse neanche ad ascoltarlo, come spesso succede nei casi più veri.



Eva Nascente è stato un sogno, meraviglioso e terribile, e non posso nascondere neanche in questa pagina non-privata, che ogni tanto, in questo sogno vorrei poter tornare.



ANNA OLIVERO - FOTO FABIO VALEGGIA

fine sesta puntata

